

Landi (Anthilia): con le pmi si diversifica all'estero

di Marco Capponi

Investire in pmi italiane con forte presenza internazionale significa «diversificare all'estero, contribuendo al contempo alla crescita dell'economia italiana». Così **Giovanni Landi**, presidente di **Anthilia Holding**, traccia la missione del fondo alternativo Anthilia Gap, comparto di capitale ibrido destinato a investitori istituzionali e in piccola parte qualificati (non retail) finalizzato a favorire lo sviluppo della filiera del credito complementare, che ha da poco concluso il primo closing a 100 milioni di euro. «L'obiettivo di chiusura», evidenzia Landi, «è di 250 milioni: abbiamo già ricevuto conferme di investimento per oltre 20 ulteriori. Faremo un secondo closing tra gennaio e febbraio, con l'obiettivo di arrivare ai 150 milioni nel primo trimestre e di raggiungere il target finale nel corso del 2023».

Quanto alle imprese target innanzitutto il presidente di Anthilia individua «un limite dimensionale di 50 milioni di fatturato: si tratta quindi prevalentemente della parte alta delle pmi». Tendenzialmente, aggiunge, «sono aziende difficilmente bancabili, ma non perché sono in una situazione critica: il regolatore ha messo paletti abbastanza stringenti agli istituti di credito, e probabilmente la regolamentazione sarà ancora più invasiva nei prossimi mesi, quindi anche se l'azienda è in bonis ma non raggiunge una certa marginalità può avere difficoltà a ricevere l'aiuto bancario». È a questo punto che interviene il fondo, «con un modello di intervento complementare al sistema bancario: può trattarsi, ad esempio, di imprese con marginalità operativa positiva ma livelli di indebitamento non più finanziabili con credito ordinario o anche di società che attraversano fasi di riorganizzazione o rilancio o ancora modifica della struttura proprietaria. L'identikit delle imprese su cui puntare non finisce qui: «Consideriamo anche le operazioni straordinarie, come m&a e/o aumenti di

capacità produttiva», precisa Landi. E ultimo, «ma non per importanza, selezioniamo aziende che stanno uscendo da situazioni non rosee ma hanno un backlog industriale serio e prospettive di recupero interessanti: parteciperemo attivamente alle gestioni aziendali delle realtà in cui entreremo, sia per avere una forma di controllo sia per supportare gli imprenditori nella ripresa».

Insomma, tracciate queste caratteristiche Anthilia ha definito un universo investibile di circa 8-10 mila aziende, potenzialmente in crescita. Anche perché, ricorda Landi,

«stanno finendo le attenzioni post pandemiche sul sistema di garanzia pubblico alle imprese: in parte verranno ripristinate, ma ci sarà al contempo un rallentamento dell'attività produttiva - non recessione -, e questo produrrà un effetto sui margini delle aziende». Le pmi italiane restano, nonostante le turbolenze macro, un bacino interessante. «Sono cresciute negli ultimi 10 anni come nessuna altra economia del G20 ha fatto», chiosa Landi. «Si parla di aziende che esportano tantissimo, e spesso hanno capacità produttiva all'estero. La base di investimento è domestica, ma la platea di ricavi è internazionale. Spesso gli investitori dimenticano questo: investire in pmi esportatrici è una forma di diversificazione internazionale di portafoglio».

Più che sul private debt, il fondo Anthilia Gap ha come focus «il private capital». Il presidente della società di gestione individua in tale senso alcuni fattori. «Da una parte la struttura manifatturiera italiana è poco presente in borsa o ha avuto un accesso modesto al mercato dei capitali, dall'altra la struttura portante della posizione finanziaria netta

delle aziende è spesso finanziata unicamente dal canale bancario». Al contempo però «queste pmi sono cresciute molto velocemente, il

mercato dei capitali non è riuscito in alcuni casi a seguirne a pieno la dinamica. Gli operatori che ci lavorano sono ancora pochissimi: noi abbiamo 2 miliardi di attività, ma l'universo di investimento è almeno 20 e più volte tanto».

Un altro fattore, secondo Landi, riguarda il gigantesco universo di risparmio delle famiglie italiane. «Questo punto è estremamente importante, perché il risparmio è la principale

ricchezza d'Italia». Per ora però, sottolinea il manager, «il risparmio è stato per lo più congelato: il 99% di quello che viene indirizzato alle imprese va sul quotato, che rappresenta appena l'1% del tessuto imprenditoriale del Paese. Questi rapporti devono invertirsi radicalmente».

Come farlo? Un ruolo importante Landi lo attribuisce al settore pubblico. «Ad esempio, in Francia il governo ha selezionato dei campioni dell'intermediazione finanziaria e ha fatto convogliare il risparmio privato in quei nomi, che poi hanno sviluppato attività di private equity, private debt, venture capital».

E poi ci sono gli investitori istituzionali. «Alcune categorie sono ancora poco presenti in questo mondo, ad esempio le assicurazioni, salvo rare eccezioni. Le casse previdenziali lavorano bene, altri operatori della previdenza no. Le banche stanno progressivamente riducendo la loro presenza, anche per ragioni di capitale». L'investitore privato, «si sta avvicinando con molta gradualità, grazie agli incentivi regolamentari e fiscali. Ma qui, spero, siamo solo agli inizi». (riproduzione riservata)



Giovanni Landi
Anthilia

